

ILLIBRO

La lingua speciale di Lino Angiuli poeta visionario

di **Vittorino Curci**

In un arco temporale di oltre 50 anni - dal suo primo libro del 1967, quando era poco più che ventenne, al recente *Addizioni* (Nino Aragno Editore) - Lino Angiuli ha costruito un'opera poetica tra le più apprezzate oggi in Italia. Di lui hanno scritto i nostri maggiori critici e studiosi di letteratura e non è un caso che *Addizioni* figurasse quest'anno tra le opere di poesia selezionate per il premio Viareggio-Répacì.

La voce poetica di Lino Angiuli è inconfondibile. Ecco alcuni frammenti dal suo nuovo libro: "la poesia non reclama altro che il nudo integrale // io per primo rientro nella razza dei grilli parlanti / e mi giro nel dizionario come l pulce nella farina / lascio uccidere 4 alberi innocenti per dire la mia / come se la mia non fosse già stata detta da altri / forse soltanto l paio di volte ce l'avrò fatta ad / entrare in 25 occhi altrui con qualche mia parola".

E ancora: "Prima di questo estremo giorno capricorno tu mica / eri mai morta sul serio e per davvero e per sempre [...] cosiccome non potevo sapere che si muore da vivi / e si vive da morti restando immobili a

occhi chiusi [...] perché basta solo un colore a spalancare una storia / come basta soltanto un rumore a dirmi che ci sei: / col miracolo della cenere non c'è morte che tenga".

La scrittura poetica di Angiuli è caratterizzata da una forte componente teatrale. È una scrittura per voce che, con invenzioni continue, effetti di accumulo, associazioni e dissociazioni mentali e verbali, si presenta come un vero campo di battaglia in cui i frammenti lirici (quello che ne resta ed è possibile definire ancora in questo modo) si scontrano con litanie bislacche, facezie, calembour, nonsensi, raffiche surrealiste. L'ampia tavolozza del poeta, le sue trovate e gli scarti imprevedibili a cui sottopone il lettore-ascoltatore creano nell'insieme una lingua viva, densa, ironica, scattante, espressionisticamente deformata ma sempre comunitaria.

Daniele Maria Pegorari nel pregevole saggio-postfazione al libro parla di "una lingua 'terza' rispetto all'italiano letterario e al dialetto", una lingua che consente al poeta "la fuoriuscita dalle secche dell'io" e nella quale "non si danno gerar-

chie consolidate fra alto e basso, culturale e naturale, pubblico e privato, contingente e permanente". Il saggio di Pegorari ha anche il merito di analizzare fin nei minimi dettagli la ricerca della forma che caratterizza in modo particolare l'ultima produzione del poeta di Valenzano (ma residente a Monopoli da molti anni). Questa ricerca non è solo un rifiuto dell'io e del frammentismo dominante in tanta poesia contemporanea ma l'unica alternativa possibile a una visione antropocentrica del mondo. Su questo punto è lo stesso Angiuli a soffermarsi nella nota in appendice alla raccolta, intitolata "Parola di capero", che si chiude con un saluto: "Allora, ciao Umanesimo, cerca di farti un po' più in là e di passare dall'ego all'eco grazie a una sola consonante. Te lo dico per il tuo bene; parola mia!".

Il libro contiene anche una selezione di testi, curata da Maria Rosaria Cesario, che attraversa tutta la produzione di Angiuli (14 libri in oltre 50 anni) seguendo "il filo verde" (anche di speranza) di un inderogabile "umanesimo vegetale".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Il volume**
"Addizioni"
di Lino Angiuli
uscito per i tipi
di Lino Aragno
Editore



Il suo ultimo testo
"Addizioni" conferma
la sapienza di una
scrittura dalla forte
componente teatrale
e il filo verde del suo
"umanesimo vegetale"

